Torino 1916: Gramsci (in piedi a destra) tra alcuni compagni della Camera del lavoro. Seduto al centro, Ottavio Pastore

Giulia (Julka) Schucht poco dopo il matrionio con Gramsci, a Mosca

Mosca, anni 30: la moglie Giulia con i figli Delio e Giuliano

I figli Delio e Giuliano in occasione di una delle loro visite in Italia. Gramsci potè vederli bambini solo in fotografia

La cognata Tatjana Schucht che assistette Gramsci negli anni del carcere

Sto perdendo quasi tutta la mia sensibilità...

20 ottobre 1928

Carissima Tania,

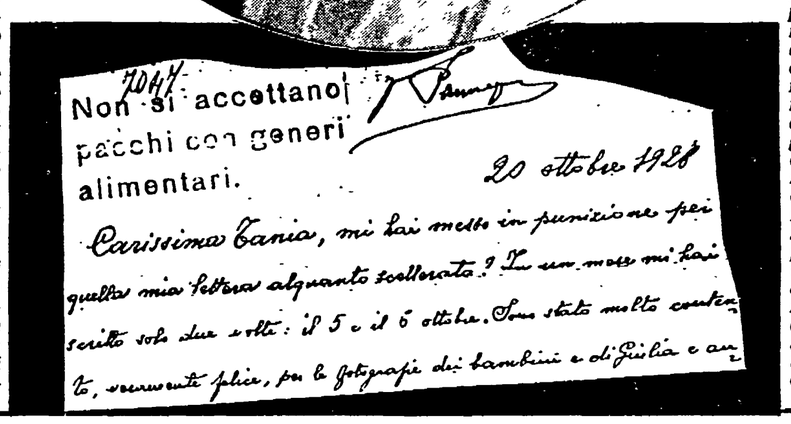
mi hai messo in punizione per quella mia lettera alquanto scellerata? In un mese mi hai scritto solo due volte: il 5 e il 6 ottobre. Sono stato molto contento, veramente felice, per le fotografie dei bambini e di Giulia e anche per la tua. Ma perché e come mai sei diventata così cattiva? Come hai potuto scrivermi e pensare che ricevere una tua fotografia possa non farmi piacere e che io possa rimandartela indietro? Il mondo è davvero grande e terribile e, specialmente per chi è in carcere, sempre più incomprensibile. Mi scrivi una volta al mese e ancora mi scrivi in modo così cattivo! È vero che da due anni ti ho dato un'infinità di noie e di fastidi e poi ho anche osato rimproverarti, ma tu mi pari, nonostante tutto, almeno un po' ingenua se non capisci che la mia situazione mi impone anche di queste necessità. Ciò che mi dispiace più di tutto è che in questi due anni io ho perduta quasi tutta la mia sensibilità e che la persuasione di non essere capito, nei limiti in cui sono obbligato a scrivere, mi caccia sempre più in basso in uno stato di indifferenza passiva e beata, da cui non riesco a svincolarmi. Così, per esempio, nonostante che questo fosse sempre il mio pensiero assillante e quasi ossessionante, non avevo più scritto per domandare le fotografie dei bambini. Il non riceverle mi faceva soffrire crudelmente, ma non riuscivo più a scrivere in proposito e mi abbandonavo alla deriva dei miei sentimenti, senza tentare neppure di uscirne con un colpo brusco. Vorrei spiegare a Giulia e a te lo stato d'animo generale in cui mi trovo dopo due anni di carcere, ma forse è ancora presto. Mi pare di potere, per ora, fissare solo questo punto: che mi sento un po' come un sopravvissuto, in tutti i significati. Per capire meglio, bisognerebbe che ricorressi a un paragone un po' complesso: dicono che il mare sia sempre immobile oltre i trenta metri di profondità, ebbene io sono affondato almeno fino a venti metri, cioè sono immerso in quello strato che si muove solo quando si scatenano bufere di una certa entità, molto al di sopra del normale. Ma sento di affondare sempre più, e lucidamente vedo il momento in cui giungerò, per linee impercettibili, al livello dell'immobilità assoluta, dove non si faranno sentire neanche le burrasche più formidabili, da dove non sarà neanche più possibile vedere i movimenti degli strati superiori sia pure come una mera mareggiata di ricami di spume. E quel che è peggio, mi pare di essere già caduto in uno stato di trance, che deve essere proprio dei vecchi carcerati, i quali non ragionano più per nessi reali, ma per intuizioni di carattere magico o spiritico. Quando sono giunte le fotografie, sono sceso per firmare il registro delle raccomandate assolutamente sicuro che si trattava delle fotografie. Nessun elemento anteriore poteva avermi suggerito questo pensiero, anzi, l'avermi tu scritto che mi avresti mandato dei soldi, poteva semplicemente suggerirmi che si trattava del loro arrivo. Ancora. Prima che mi arrivassero le cose che mi hai mandato da Roma (la valigia e il pacco dei libri), ho pensato nitidamente che mi avresti mandato una determinata cassettina di legno. Essa non aveva niente di caratteristico, non me ne ricordavo neanche più, o almeno niente poteva indurmi a pensarci. E la cassettina c'era davvero. Questo episodio mi ha colpito e mi colpisce anche oggi più che non quello delle fotografie.

Basta. Forse in un'altra lettera, cercherò di spiegarmi meglio. Del resto, non credere (e neanche Giulia creda) che io sia del tutto incitrullito. Forse il dormire poco mi ha un po' stordito e mi porta a questi stati d'animo.

Dunque ho ricevuto le cose che mi hai mandato da Roma e ti ringrazio. Ora ricevo anche direttamente dalla Libreria le riviste in abbonamento. Non so perché non ricevo la «Critica fascista» alla quale ero stato abbonato a Milano e che ricevetti fino a tutto febbraio: la Libreria mi scrisse a Roma nel giugno che avrebbe provveduto, ma non ho visto nessuna conseguenza di questo provvedere.

Se non ti dispiace scrivi a Carlo, dicendogli che ho ricevuto la sua lettera e che può farmi fare in casa delle calze molto robuste, perché le scarpe carcerarie mi hanno rovinato il corredo. Per il resto non ho bisogno. Cara Tania, non essere cattiva, scrivimi più spesso e scrivi a Giulia per esprimerle tutta la mia gioia per aver visto la sua fotografia e quella dei bambini. Ti abbraccio teneramente

Antonio

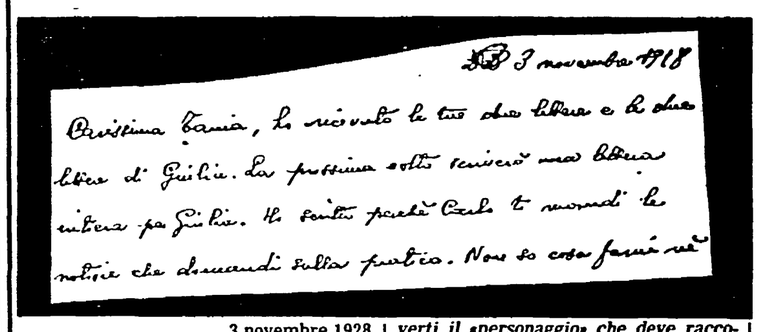


7047
Non si accettano pacchi con generi alimentari.

20 ottobre 1928

Carissima Tania, mi hai messo in punizione per quella mia lettera alquanto scellerata? In un mese mi hai scritto solo due volte: il 5 e il 6 ottobre. Sono stato molto contento, veramente felice, per le fotografie dei bambini e di Giulia e anche

Ho mille lire e pagherei da me il tavolo da lavoro



3 novembre 1928

Carissima Tania, ho ricevuto le tue due lettere e le due lettere di Giulia. La prossima volta scriverò una lettera intiera per Giulia. Ho scritto perché Carlo ti mandi le notizie che domandi sulla pratica. Non so cosa farai né in che forma.

3 novembre 1928

Carissima Tania,

ho ricevuto le tue due lettere e le due lettere di Giulia. La prossima volta scriverò una lettera intiera per Giulia. Ho scritto perché Carlo ti mandi le notizie che domandi sulla pratica. Non so cosa farai né in che forma. In ogni modo avverti il «personaggio» che deve raccomandare la ma pratica (mia perché mi interessa, ma non fatta da me, ma dalla famiglia) che dica che io sono disposto a far costruire a mie spese il tavolino occorrente, in modo che l'amministrazione del carcere non abbia spese.

Non preoccuparti del denaro. Ho molto, circa 1000 lire, a libretto; sono dunque assicurato per un pezzo contro tutti gli imprevisti.

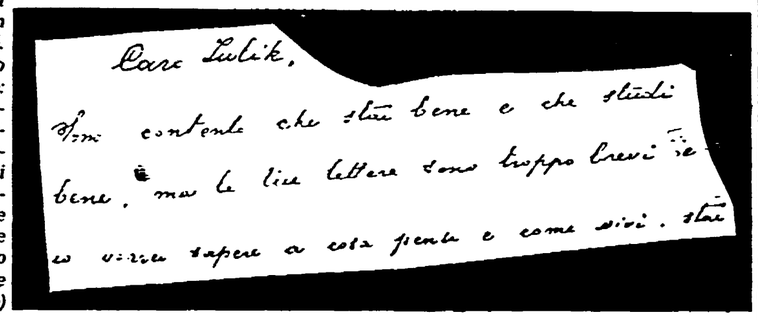
Mandami pure il libro quadrilingue, di cui mi scrivi; mi sarà molto utile.

Mi dispiace la tua grande fatica per il tuo lavoro. Io non voglio aumentarla, domandandoti di scrivermi spesso delle lunghe lettere. A me basta che mi scriva regolarmente anche delle semplici cartoline illustrate. Lo stare a lungo senza notizie mi rende nervoso e preoccupato.

Da Roma ho ricevuto una cassetta di libri, non un semplice pacco: mi ero male espresso. Non ho ancora potuto averli, perché ne ho altri in lettura e più di un certo numero non posso averne in cella. Non so quali siano i libri nuovi che mi dici essere stati mandati da Milano: forse i libri della «Slavia»? Li ho ricevuti. A proposito: appena escono fammi mandare il V e il VI volume di Guerra e Pace. *E i miei libri che avevo lasciati all'avv. Ariis? Non ne ho saputo nulla finora. Vorrei essere informato, non perché mi servano subito: anzi sarebbe bene ritardarne l'invio, ma perché sappia cosa pensarne. Carissima Tania, ti abbraccio affettuosamente*

Antonio

Caro Julik, da ragazzo sognavo tante isole



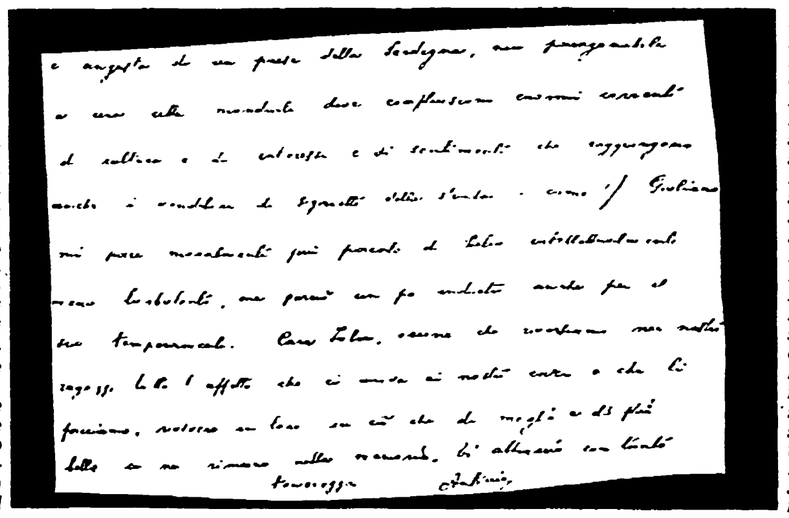
s.d., probab. 1936

Caro Iulik,

sono contento che stai bene e che studi bene, ma le tue lettere sono troppo brevi e io vorrei sapere a cosa pensi e come vivi: stai bene, ma come? Hai visto al cine i Figli del capitano Grant, ma non mi scrivi se il film ti è piaciuto e perché. Io ho letto il libro quando ero un ragazzo come te e mi è piaciuto molto, ricordo: l'ho riletto allora tante volte, con l'Atlante geografico davanti e cercavo altri libri che mi spiegassero i costumi dei paesi dove passava il 34° parallelo Sud (mi pare). Il dottor Paganel con le sue distrazioni mi faceva ridere clamorosamente da solo, tanto che venivano a vedere se ero diventato matto. Non mi piaceva solo lo sciovinismo antinglese del Verne (che forse non appare nel film che tu hai visto) e la caricatura dei libri di geografia inglesi. Quando ero ragazzo gli inglesi mi attraevano molto perché erano grandi marinai e avevano tante isole dove avrei voluto abitare. Scrivimi anche tu le tue impressioni, a lungo, così vedrò se veramente sei bravo nello scrivere: le tue lettere sono scritte bene, ma sono corte e non si può giudicare tutto un anno da un solo giorno, ti pare? Caro Iulik, ti bacia il tuo papà.

Non aver paura di portare l'orologio al polso. Perché dovresti perderlo? L'orologio è per te, non per essere lasciato su un tavolino.

Penso che la falsa pietà non sia altro che stoltezza



s.d., probab. 1935

Cara Iulca,

dispiace anche a me quando non mi riesce a scriverti, come sempre vorrei, a lungo e minutamente, della mia vita, di te, dei ragazzi, per cercare di darti delle forze o almeno per evitare di farti rimuginare a vuoto e quindi essere causa di un tuo dispiacere. In questi ultimi giorni, dopo che Tatiana mi ha consegnato le tue lettere del 33, ho sentito nuovamente, con forza, quanto grande sia la mia tenerezza per te e quanto grande sia sempre stata anche negli anni passati, quando non ti scrivevo, perché mi sentivo isolato e sconfortato. Tu hai creduto che io non sentissi, fin dal 32, che la mia povera mamma era morta? Il più forte dolore l'ho sentito allora e veramente in modo violento, sebbene fossi in grave stato di prostrazione fisica. Come potevo immaginare che mia madre, viva, non mi scrivesse o facesse scrivere e che da casa non mi accennassero più a lei? Penso come la falsa pietà non sia altro che stoltezza e nelle condizioni in cui si trova un carcerato diventi una vera e propria crudeltà perché determina uno stato d'animo di diffidenza, di sospetto morboso che ti si nasconda chissà che cosa, ...mah! Ho sofferto ora per te, nel leggere le tue lettere che mi erano state nascoste. Cara Iulca, io conservo del tuo papà dei ricordi che me lo fanno sembrare sempre presente e penso con rimpianto che avremmo potuto conoscerci più e meglio... Ma questo rientra nella zona delle occasioni perdute da me, non [so] se per mio difetto, perché dal 20 in poi ho in gran parte vissuto sotto l'incubo di ciò che sarebbe successo in Italia e della enorme quantità di forza che avrei dovuto avere per fare fino in fondo ciò che mi pareva giusto e necessario. Cara, potrò parlarti mai di tante cose? Adesso sono diventato di una ipersensibilità morbosa e non potrei mai scrivere su certi argomenti. Forse non mi sono spiegato sufficientemente quando ti ho scritto dei ragazzi e del fatto che non riesco a comprendere la loro vita solo dalle loro lettere e dagli accenni che tu me ne fai. Non capisco neanche a che punto sia il loro sviluppo intellettuale. A te importa la loro sensibilità e la ricchezza dei loro sentimenti... ma tu sei la mamma e occorre sempre ricevere con cauzione le impressioni delle mamme e... naturalmente anche dei papà, quando vivono sempre a contatto dei loro figlioletti e si sentono commossi per ogni loro mossetta. Non riesco a fare un paragone tra la loro «cultura» scolastica e quella dei paesi occidentali: non posso fare un paragone neanche pensando ai miei ricordi. Tuttavia: ho ricevuto una lettera di un mio nipotino che è più giovane di Delio e che quest'anno entra nel ginnasio. Mi pare che non abbia la ricchezza di sentimenti e la larghezza di interessi e di visioni di Delio, ma che sia più ordinato intellettualmente e che sappia ciò che vuole (bisogna tenere conto che ha vissuto finora la vita meschina e angusta di un paese della Sardegna, non paragonabile a una città mondiale dove confluiscono enormi correnti di cultura e di interessi e di sentimenti che raggiungono anche i venditori di sigarette della strada e come!). Giuliano mi pare moralmente più pacato di Delio, intellettualmente meno turbolento, ma perciò un po' indietro, anche per il suo temperamento.

Cara Iulca, occorre che riversiamo nei nostri ragazzi tutto l'affetto che ci univa ai nostri cari e che li facciamo rivivere in loro in ciò che di meglio e di più bello ce ne rimane nella memoria. Ti abbraccio con tanta tenerezza

Antonio